

L'uomo dei sogni

Eccolo finalmente affiorare tra la acquosa nebbia serale il 69 delle 23:58, l'ultima corsa della giornata. Erika agitò la mano intirizzita dal freddo mentre sbuffava una fumosa boccata d'aria che rapidamente svanì in cielo. Era stanca, e si sentiva ancora immersa nei vapori di hamburger e patatine fritte che aveva servito per tutta la serata. Non vedeva l'ora di immergersi nella sua vasca da bagno ricolma di soffice schiuma e scrostarsi via quell'orrido odore di cibo precotto, e le grida dei ragazzini, e le urla del capo e il chiasso di quel tentacolare Mc Donald.

Quando la porta automatica le si aprì dinanzi rimase abbagliata dalle luci al neon che provenivano dall'interno dell'autobus e con gli occhi quasi socchiusi si lasciò cadere sulla prima poltroncina che trovò dietro di lei. Per qualche minuto fece fatica a non addormentarsi: sentiva le palpebre sempre più pesanti e quel caldo innaturale la invitava a lasciarsi andare nelle braccia di Morfeo. Finché la sua attenzione non fu magneticamente attratta dal solitario ragazzo seduto nell'ultima fila.

Stretto nella sua giacca scura a doppio petto, era immerso nella lettura. Dall'alto bавero faceva capolino un'angelica testa dai morbidi riccioli biondi e le labbra rosee, carnose, appena socchiuse. I suoi occhi scorrevano avidi le pagine del libro, come catturati da una magia, immersi in un mondo estraneo, surreale. Sembrava che il ragazzo non s'accorgesse di essere a bordo del 69, sospeso in una dimensione ultraterrena. Erika aguzzò lo sguardo per riuscire a decifrare il titolo del libro galeotto: "*Les fleurs du mal*- C. Baudelaire" Era francese, dunque? Notò solo ora che ai piedi del giovane c'era un piccolo bagaglio, una sacca rossa; Erika si chiese cosa contenesse e da dove provenisse quell'enigmatica figura. Con le gambe accavallate, ciondolava un piede al ritmo del traffico cittadino, senza lasciarsi turbare neppure da un manipolo di ragazzotti ubriachi che lo urtarono mentre prendevano posto accanto a lui.

Il bus si inoltrava ormai nella cupa periferia e, fermata dopo fermata, i suoi passeggeri facevano ritorno a casa; erano rimasti solo lei e lui. Quando fu la volta della fermata di Erika, il ragazzo chiuse di scatto il libro, in un sordo "poff" e i suoi immensi occhi turchesi la fissarono. L'autobus accostò e aprì le porte. Erika rimase immobile, ormai già fuori, accanto alla fermata, senza riuscire a distogliere lo sguardo dal ragazzo. Le parve che il giovane tendesse la mano come per offrirle il libro; in un fremito Erika fece per tornare indietro, salì il primo gradino e "Ahi!" gridò mentre la sua mano rimaneva intrappolata fra le porte automatiche.....

..... E finalmente aprì gli occhi.

La sua fermata era passata da un pezzo ed era rimasta da sola nell'autobus che tagliava silenzioso la gelida notte di febbraio. Le batteva ancora il cuore al suo risveglio ma non c'era nessuno: né l'affascinante ragazzo, né i giovanotti ubriachi, né alcun altro.

Decise che avrebbe fatto a piedi un pezzo di strada a ritroso, verso casa. Mentre l'autobus si allontanava lasciandola sola su quel grigio marciapiede si dette della stupida romantica, l'unica superstite a credere ancora all'uomo dei sogni. S'incamminò con i pugni nelle tasche e lo sguardo chino a terra. I suoi passi risuonavano solitari e accelerò l'andatura quando riconobbe i tratti tipici del suo quartiere: la farmacia di fiducia, il tabaccaio all'angolo, la pizzeria preferita. Senza alzare lo sguardo sapeva che fra poco più di 60 metri ci sarebbe stato il suo portone di casa in legno di noce, un po' scalfito dal tempo. Già immaginava il "clic" delle chiavi nella toppa e pregustava il calduccio di casa che l'avrebbe accolta: buonanotte, finalmente!

Eccola Erika di fronte al portone di noce scalfito che frugava nella borsa in cerca della chiavi; ma non l'aveva già vista quella sacca rossa proprio accanto all'entrata? Alzò di scatto il capo, si voltò: lui le sorrideva appoggiato allo stipite. Forse il sonno si burlava di lei? No, lo toccò, era un uomo in carne ed ossa e la seguì quando lei oltrepassò la soglia, come se si conoscessero,

come se fosse la cosa più ovvia del mondo, senza dire una sola parola.

A volte, per quanto la nostra mente si sforzi, non riusciamo a spiegarci quelle cosiddette "coincidenze" che possono stravolgerci la vita.....ma è davvero così necessario trovare un perché adatto ad ogni evenienza? Avevano tutto il tempo per capire in quale gioco il destino li avesse attirati, per il momento ad Erika bastava sapere che a volte i sogni si realizzano!

Festa Lucia